

«**U**na mattina, mentre stavo andando in ufficio, ho visto una donna, tutta colorata con lo smalto e vestita in modo strano che urlava in mezzo alla strada. Tutti scappavano, io ho provato a sorriderle. Lei mi è venuta incontro ed ha iniziato a parlarmi. Mi ha raccontato la sua storia: era stata in manicomio, poi, dopo la chiusura, era rimasta sola, abbandonata da tutti. Dormiva alla stazione, mangiava ad una mensa ed urlava contro il mondo la sua tristezza. Quella mattina io non sono andata in ufficio. L'ho seguita per tutto il giorno lungo le strade della miseria. E mi si sono aperti gli occhi...». Sono passati tre-

# in nome di

# Bartolomeo &.c.c.

**«I primi anni eravamo proprio degli incoscienti. Per fortuna, però, fra minacce, coltelli e sparatorie ci è sempre andata bene». Una donna minuta e fragile racconta storie ordinarie di incredibile coraggio e le vicende di un'associazione assolutamente fuori dell'ordinario.**

dici anni da quella mattina e Lia Varesio, 46 anni, torinese, fondatrice e responsabile della «Bartolomeo & C.» ne ha seguiti tanti altri "relitti" della città. Percorrendo in lungo e in largo

le vie della disperazione ha incontrato barboni e drogati, alcolizzati e transessuali, malati psichici e malati di Aids, prostitute ed ex carcerati. Ha condiviso con loro un pezzo della loro solitudine; ha avuto tempo per ascoltare ogni problema e poi si è divisa in quattro per aiuti concreti: un buono doccia, qualche vestito, un sussidio in denaro. Per alcuni anche una casa e una vita finalmente "normale": «Ne abbiamo sistemati duecentocinquanta», dice con fierezza "Lia dei barboni".

Lia Varesio è piccola come un bambino di nove anni. A quell'età infatti una malattia le bloccò la crescita, causando anche una malformazione ossea e difficoltà di



respirazione. Ma la malattia non poté bloccare il coraggio di Lia, che a 33 anni lasciò il suo impiego in Fiat, un lavoro sicuro e ben pagato, per seguire una donna colorata di smalto che urlava come una pazza in mezzo alla strada...

«Sono credente. Mio padre era della San Vincenzo», racconta. «Nella mia famiglia ho sempre

conosciuto l'impegno. E anche la mia scelta fu ben accettata». Tanto è vero che fra i primi ad accorrere alla stazione per passare le notti insieme ai barboni ci fu anche il fratello di Lia. Molta più sorpresa creò questa "conversione" fra i vicini di casa, che da quel giorno cominciarono a vedere bussare alla porta dei Varesio personaggi come Zeus, 39 anni, perito elettrotecnico, afflitto da delirio mistico (ha tappezzato tutta la città di scritte «Zeus ti vede» e si arrabbia un sacco perché non riesce a fare miracoli); come Angelo, che distrutto da un trattamento sbagliato, ha vissuto i suoi anni come un animale in perenne fuga; come Oreste, Luciano, i transessuali, le prostitute... Alcune di queste storie saranno raccontate in un libro che Lia Varesio sta scrivendo e che tiene gelosamente segreto. «Saranno dodici storie che racconteranno tutte le altre», si lascia soltanto scappare. E quali sono, le chiediamo, le storie che rappresentano meglio «tutte le altre»? «Quelle dei malati psichici», risponde. «E quelle dei transessuali, che più di tutti fanno fatica ad esprimere se stessi, la loro personalità, la loro identità. E fin dal mattino trovano nel loro corpo un ostacolo insormontabile per essere se stessi...». Forse il libro racconterà la storia di Anita, trovata morta in una cantina con la compagnia di un solo gatto. O quella di quel dimesso dall'ospedale psichiatrico che si è sgozzato in casa: l'hanno trovato dopo due giorni; accanto a sé l'ultimo messaggio: «Non mi sento amato...». Forse il libro racconterà del primo malato di Aids accolto alla Bartolomeo & C. quando ancora per il mondo Aids era una sigla sconosciuta. Certamente il libro racconterà la storia di Bartolomeo, il barbone trovato morto assiderato su un letto di carte e stracci nell'aprile del 1980, in via Conte Verde, nel

centro di Torino. Da lui ha preso il nome il gruppo.

La Bartolomeo & C. ha cominciato la sua attività di "ronde notturne" alla ricerca dei disperati nel 1979. Nel 1984 si è costituita in associazione. Nel frattempo il Comune ha offerto a Lia Varesio la possibilità di occuparsi a tempo pieno dei "senza fissa dimora" come assistente sociale. Dopo qualche esitazione ha accettato. «Ma non ho smesso», ci tiene a precisare, «di rompere le scatole ai responsabili perché si rendano conto dei loro doveri».

Adesso le "ronde notturne" si sono un po' ridotte di numero e di... pericolosità. «I primi anni eravamo proprio degli incoscienti», ricorda Lia. «Per fortuna, però, fra minacce, coltelli e spatarie ci è sempre andata bene». Ora i volontari del gruppo

meriggi e tutte le sere (fino alle 23) alla stazione di Porta Nuova. È qui, nel crocevia della disperazione, che la Bartolomeo & C. è nata ed è qui che continua ad essere presente. Nel 1990 quella soglia di speranza è stata varcata per 5193 volte; 229 persone sono entrate per la prima volta al centro: si trattava per lo più di barboni (25%), malati psichici (16%), drogati (13%), alcolisti (12,6%), ex carcerati (10%), prostitute o prostituti (8,8%), sieropositivi (6,7%), transessuali (3,3%). Il 73,8% di queste persone era costituito da uomini, il 73% da disoccupati, l'86% da senza casa.

Oltre la sede di Porta Nuova da qualche tempo la Bartolomeo & C. ne ha anche un'altra, in via Fiocchetto 13, proprio dietro Porta Palazzo. Un altro crocevia di disperazione per un'altra

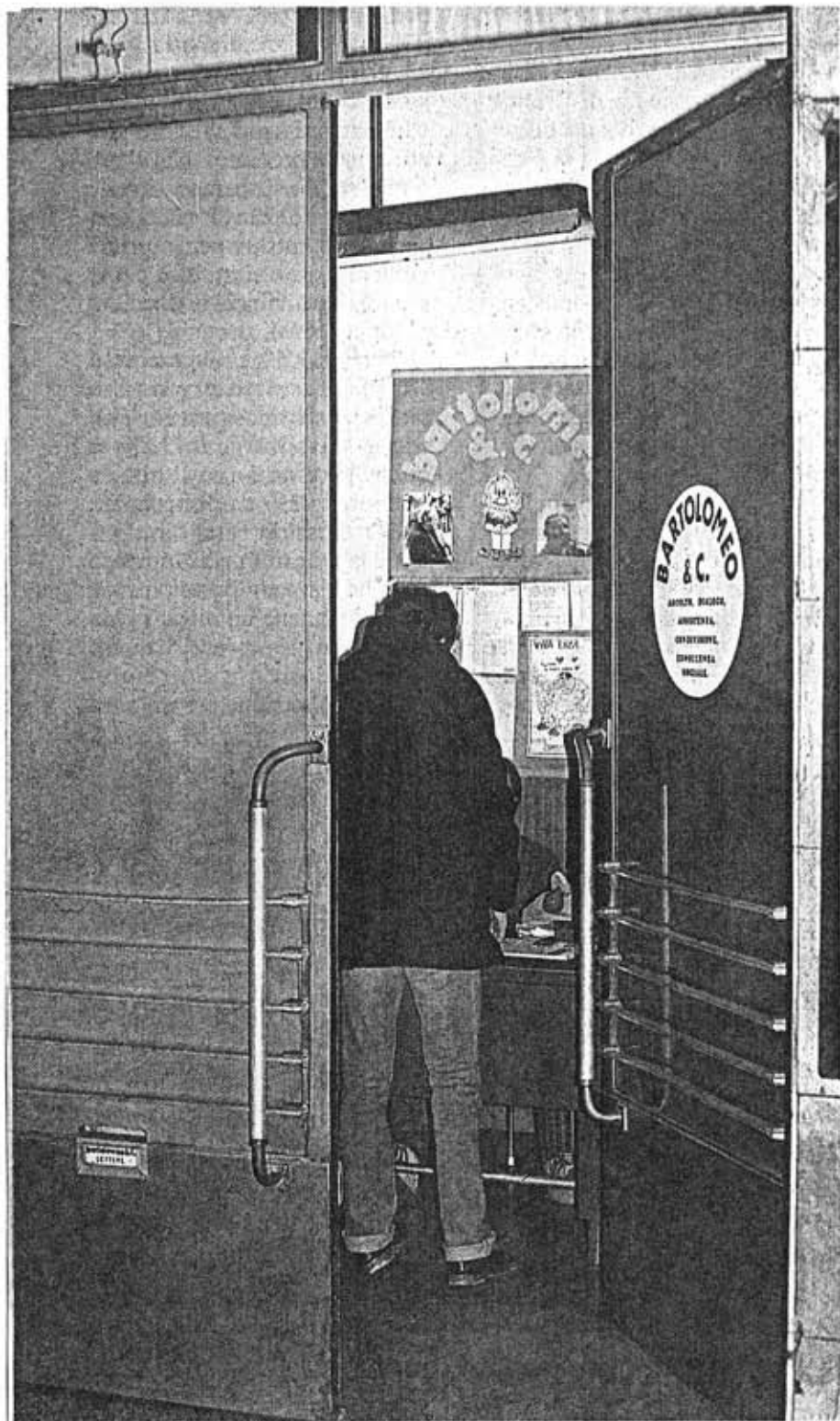


Lia Varesio chiamata "Lia dei barboni". Ha lasciato un lavoro sicuro e ben pagato per seguire una donna tutta dipinta di smalto che urlava come una pazza in mezzo alla strada.

si limitano quasi esclusivamente ad andare a trovare le persone "sistematiche" in alloggi, offrendo loro tutto il supporto necessario dal punto di vista psicologico e pratico (assistenza per documenti o certificati, piccoli lavori, ma anche feste, cene, gite).

Poi c'è l'ufficio aperto tutti i po- 15

casa della speranza. Qui si ritrovano gli alcolisti in trattamento, i volontari per i corsi di formazione, tutti coloro che hanno bisogno dell'ambulatorio per le cure mediche o della cappella per un momento di preghiera. Da qualche tempo la Bartolomeo & C. ha anche aperto cinque alloggi "invisibili" che ospi-



tano malati di Aids. La donna colorata di smalto ha condotto Lia davvero lontano. Chi l'avrebbe mai detto, quel giorno, mentre andava in ufficio? Migliaia di storie disperate hanno

La "Bartolomeo & C." è soprattutto una porta aperta nel ventre di una città dove tutte le porte sono rigorosamente blindate. "Ascolto, dialogo, assistenza, condivisione, consulenza sociale": offre il cartello sulla porta.

**16**

La Bartolomeo & C. si finanzia attraverso l'autotassazione dei soci, qualche contributo pubblico e le offerte donate dalla generosità della gente. «Le sovvenzioni che ci sono più care, anche se sono le più misere», dice Lia Varesio, «sono quelle degli ex-barboni, la gente che noi abbiamo aiutato e che adesso ha una casa, un lavoro, una vita sociale. Ci vengono a trovare e per quanto possibile ci danno il loro contributo perché altri possano tornare a vivere, come è successo a loro».

Chi volesse aiutare il gruppo può rivolgersi alla sede di via Sacchi 5 a Torino (tel. 011/534854) oppure fare direttamente un versamento sul c/c bancario n. 1535938/40 della Cassa di Risparmio di Torino, agenzia 6. Sono inoltre molto utili anche: indumenti (pigiami, calze, camicie, giacche a vento, slip), alimentari (scatolame, olio, caffè, pasta, riso, zucchero), sanitari (saponette, rasoi, disinfettanti, garze, cerotti) e asciugamani, lenzuola e fazzoletti. ■

incrociato la sua vita da quel momento. E in tutte le storie questa ragazza dal cuore più grande del suo corpo ha portato una doccia, la gioia di un vestito pulito, magari l'ultimo sorriso, la meraviglia della condivisione.

Ma Lia che scrive la storia non ama ricordare. Lei, battagliera come sempre, preferisce pensare al futuro e alle mille difficoltà che ogni domani le riserva. «Non mi spavento, sai?», dice. «Sono abituata a lottare, se avessi avuto paura mi sarei fermata molto tempo fa. E poi, vedi, l'ultimo inverno mi sono morti per il freddo sette amici. A Torino, in pieno centro, abbandonati da tutti. Se penso a loro trovo la forza di superare ogni ostacolo...». M. G.